

SANTI DA LEGGERE / 22

San Paolo nel Paradiso di Dante: la presenza invisibile

CULTURA

09_03_2026



**Giovanni
Fighera**



Nel *Paradiso* di Dante c'è un personaggio che non appare mai, non parla, non si mostra, eppure è ovunque. È san Paolo, l'Apostolo delle genti, il convertito sulla via di Damasco, una delle colonne del cristianesimo delle origini insieme a san Pietro. Dante non lo

mette in scena come fa con san Pietro, san Giacomo o san Giovanni, dinanzi ai quali sostiene gli esami su fede, speranza e carità. Non gli dedica un canto come a san Francesco o a san Domenico, né gli affida un discorso come a san Tommaso d'Aquino o san Bonaventura.

E tuttavia, senza Paolo il *Paradiso* di Dante non esisterebbe. La sua figura è la chiave che legittima il viaggio, la matrice teologica della cantica, il precedente che permette a Dante di osare ciò che nessun poeta aveva tentato: raccontare l'ascesa dell'uomo verso Dio.

San Paolo come sottofondo teologico

Nel corso della terza cantica, la voce di san Paolo risuona nei grandi temi che Dante affronta: fede, carità, grazia, libertà umana, resurrezione dei corpi. Ogni volta che Dante tocca uno di questi nodi, la teologia paolina affiora come un basso continuo.

La carità come vertice dell'ordine cosmico

Nel cielo del Sole, dove danzano i sapienti, l'armonia dell'universo è descritta con categorie che rimandano alla dottrina paolina della carità come vincolo supremo. Dante riprende san Paolo mostrando che la carità non è sentimento, ma amore divino che ordina ogni altro amore e conduce all'unione con Dio. Nell'esame con san Giovanni, poi, l'«agape» paolina diventa poesia:

Lo ben che fa contenta questa corte,

Alfa e O è di quanta scrittura

mi legge Amore o lievemente o forte.

La Chiesa come corpo vivo

Nel cielo di Marte, dove brillano gli spiriti militanti, l'immagine della Chiesa come corpo composto da molte membra richiama direttamente la Prima Lettera ai Corinzi:

«Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito».

Ogni membro è necessario, nessuno autosufficiente: così la comunità cristiana, unita e solidale.

La fede come fondamento

Nel cielo delle Stelle Fisse, durante l'esame con san Pietro, la definizione di fede che Dante offre è costruita su un intreccio di fonti bibliche in cui san Paolo è centrale:

[...] Come 'l verace stilo

ne scrisse, padre, del tuo caro frate [cioè san Paolo]

che mise teco Roma nel buon filo,

fede è sustanza di cose sperate

e argomento de le non parventi.

La fede non è idea astratta: è unione viva con Cristo, dono che trasforma l'esistenza. Per questo la fede autentica si manifesta nella carità; una fede senza carità è una fede morta.

La resurrezione dei corpi

Il canto XIV del *Paradiso*, dedicato alla resurrezione, è forse il punto più paolino della cantica. Dante immagina la gloria futura dei beati con immagini che richiamano ancora da vicino la Prima Lettera ai Corinzi:

Come la carne gloriosa e santa

fia rivestita, la nostra persona

più grata fia per esser tutta quanta [...]

La riflessione dantesca si innesta sulla grande pagina paolina: Cristo risorto come «primizia» dell'umanità, la vittoria sulla morte, il compimento finale in cui Dio sarà «tutto in tutti».

Perché Paolo non appare? Una scelta narrativa e teologica

La sua assenza è tutt'altro che casuale. San Paolo è troppo grande per essere confinato in un ruolo scenico: è un'autorità, non un interlocutore. Dante lo colloca in una posizione superiore, quasi intoccabile. Non gli fa pronunciare parole perché la sua voce è già nella Scrittura, e quella voce basta a guidare il poeta.

Inoltre, la sua funzione narrativa è diversa da quella degli altri apostoli. San Paolo

legittima l'intero viaggio. Se l'apostolo ha potuto vedere i cieli, anche Dante può farlo, purché sostenuto dalla grazia. È il precedente che rende possibile l'impresa.

San Paolo come modello speculare del poeta

C'è poi un elemento più sottile. San Paolo è il convertito per eccellenza, l'uomo trasformato dall'incontro con Cristo. Dante, che nel poema mette in scena la propria rinascita spirituale, vede in lui un modello speculare: entrambi caduti, entrambi illuminati, entrambi inviati. Ma mentre san Paolo è già compiuto, Dante è ancora in cammino. Per questo l'apostolo resta sullo sfondo: è la meta, non il compagno.

Il fondamento invisibile della cantica

Nel finale del *Paradiso*, quando Dante contempla l'Empireo e la rosa dei beati, la teologia paolina della grazia diventa struttura portante: tutto è dono, tutto discende dall'alto, tutto è partecipazione alla vita divina. È la logica delle Lettere ai Romani e ai Galati, trasfigurata in poesia.

Dante non lo mette in scena perché non ne ha bisogno: san Paolo è già presente come fondamento invisibile, autorità indiscussa, voce che parla attraverso la Scrittura. E forse proprio per questo la sua presenza è più forte di qualsiasi apparizione.